GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E...

GERMINAL
quadrimestrale
primavera 1992
lire 3000
n. 58
sped. abb. postale gruppo IV° 70%

GERMINAL

NATIVI D'AMERIC
ANTICLERICALE
QUESTIONI ETNICHE
JUGOSLAVIA

ESPERIMENTO RIUSCITO

Il numero 57 di "Germinal" ha inaugurato una nuova serie: la redazione allargata a compagni del Friuli e del Veneto, la periodicità più frequente, i dossier monografici hanno segnato il salto di qualità da foglio annuale, legato al PrimoMaggio,del gruppo Germinal di Trieste a giornale libertario regionale aperto ai movimenti di base e alle tendenze antiautoritarie. Le sue 32 pagine e la nuova grafica hanno dato corpo alla trasformazione in quadrimestrale avvenuta dopo mesi di stimolanti discussioni.

E' nostra ambizione essere ancora più presenti nelle situazioni di lotta sociale, di opposizione extra-istituzionale, di protesta e di rivolta giovanile, di critica all'oppressione gerarchica che assume le vesti del colonnello o del vescovo, del preside o dell'assessore, del tecnocrate o del politicante di turno.

Diversi sono comunque i problemi da risolvere. Ad esempio la distribuzione nelle edicole attraverso i normali canali commerciali non è di facile risoluzione e i costi elevati sono in agguato anche qui. Risulta quindi di fondamentale importanza, la vendita militante sia a singoli conoscenti che durante le manifestazioni politiche o culturali. Le quasi 200 copie vendute a Trieste all'entrata del teatro nel quale si svolgeva lo spettacolo di Dario Fo indicano chiaramente la via da seguire. In realtà l'ostacolo da superare in tali casi si è rivelato più psicologico che reale. A differenza degli anni '70 quando ogni manifestazione o incontro di sinistra era tempestato da strilloni dei più diversi fogli extraparlamentari, ora il campo è completamente libero. Però ciò indica che è più difficile considerare tali appuntamenti quali occasioni di diffusione e che si corre il pericolo di raccogliere sorrisini di compatimento da parte di ex-sessantottini giunti ad un livello di maturazione/deperimento politico, esclamazioni di sorpresadella gente perbene turbata dall'offerta sconveniente di un giornale sovversivo, sguardi fugaci di ex-compagni in fase di progressiva indifferenza o di ardua arrampicata sociale.

In fin dei conti sono questi stati d'animo dominanti a costituire la corrente maggioritaria di chi sfugge all'inconsueta presentazione di "Germinal". Verrebbe automatico ricordare che tale distacco di masse estranee alle nostre aspirazioni e speranze non è confrontabile con i duri ostacoli polizieschi, con le assillanti difficoltà economiche, con le complesse e precarie vicende personali che nei decenni passati hanno impedito alle voci libertarie di esprimersi e di farsi ascoltare. E' forte la tentazione di comparare l'inerzia psicologica di chi oggi si dichiara compagno con i processi e le condanne di non molto tempo fa, per dedurne magari una minor tensione morale o una più superficiale motivazione. Ma nella metodologia organizzativa antiautoritaria ogni compagno può decidere le forme e la qualità del proprio impegno e sarà solo con la propria coscienza (critica)che, alla fin fine, ognuno di noi dovrà fare i conti.

Il punto centrale è invece un altro: per quale motivo un numero significativo di persone ha voluto leggere il "Germinal"? Tale desiderio è collegabile al bisogno di capire espresso da gruppi consistenti di persone di fronte alle tragedie dei conflitti armati nazionalisti. Mentre la stampa di larga diffusione si accontentava di informare (e spesso dopo le prime settimane non informava nemmeno) su fatti clamorosi di distruzioni e di eccidi nei territori jugoslavi, da parte nostra abbiamo fornito elementi per un giudizio più approfondito e motivato. Da parte loro, i cosiddetti movimenti rivoluzionari si sono limitati a riprodurre, e talora ad aggiornare, lo schema marxista-leninista dell'imperialismo, tedesco in questo caso, che ha fomentato il nazionalismo (croa-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

to) rompendo l'incanto dello stato (jugoslavo) dove "l'unità e la fratellanza" regnavano sovrane. Presi dalla necessità dello schieramento questi residui marxisti finivano con l'identificarsi nel ruolo progressista e proletario (!) dell'Armata Federale e del governo serbo. La nostalgia per il socialismo di Stato ha fatto dimenticare le accuse di revisionismo filo-capitalista che gli ortodossi del marxismo- leninismo rivolgevano in ogni occasione alla "cricca titoista". Da parte nostra non c'era e non c'è alcuna volontà di identificazione con una o con l'altra delle classi dirigenti e nemmeno con questa o quella nazione assunta come vittima innocente, aggredita e minacciata. Piuttosto, e in ciò sta l'originalità del nostro contributo alla conoscenza e ad una presa di posizione contro la guerra, si è cercato di offrire materiali di dibattito fra libertari ex-jugoslavi, di analisi dei meccanismi di creazione dell'odio nazionale, di riflessione sugli interessi dei vertici vecchi e nuovi. A noi è parso che , per difendere i loro privilegi di classe, i potenti abbiano deliberatamente scelto di scatenare una guerra fra gente che, in un modo o nell'altro, era riuscita a convivere trovando soluzioni quotidiane molto valide ai problemi posti dalle diversità etniche (comunicazione senza limiti di lingua, matrimoni misti, superamento delle barriere religiose).

D'altronde le questioni etniche, nelle repubbliche slave e nelle regioni del nord-est "italiano", non possono venir sottovalutate nè rinchiuse nelle semplicistiche definizioni del folklore. Esse hanno un senso che non si può ignorare nè demonizzare dovendo altrimenti restare attoniti e sgomenti di fronte all'esplosione di conflittualità manovrate da nazionalismi piccoli o grandi che, evidentemente, danno risposte autoritarie, militariste e stataliste al bisogno di identità comunitaria. Anche per illuminare di più il tema agli interlocutori libertari e anarchici, antimilitaristi ed ecologisti, si sono pubblicati testi di autori classici dell'anarchismo e del marxismo accanto a punti di vista diversi, e perché no?, contradditori scaturiti da uno dei rarissimi dibattiti tra anarchici di qua e di là dei confini (maledetti!).

Nello scorso numero lo spazio maggiore è stato dedicato al problema teorico e politico del conflitto etnico per motivi di urgenza, ma è sempre viva la nostra attenzione verso ciò che si muove negli ambienti giovanili e nell'opposizione reale. Dall'antimilitarismo ai centri sociali, dalle sperimentazioni ecologiste e comunitarie ai movimenti antirazzisti, dall'anticlericalismo alla lotta sindacale indipendente, dalle tensioni verso nuove forme artistiche alle esperienze di cultura alternativa, lo spazio autogestito e libertario di "Germinal" è sempre aperto. Eloquente esempio è offerto in questo numero dall'inserto "Eko del konato" curato da giovani che si sono occupati di musica satanica e di contestazione del Carnevale demi-chel-berlusconiano di Venezia.

Lo spirito disincantato e scettico con cui abbiamo sempre considerato il trionfalismo dei politici di professione e dei tromboni del giornalismo di regime, ci autorizzano a dire che con la nuova versione del "Germinal" abbiamo trovato un'ottima strada per la diffusione delle nostre idee. A chi ci legge: dateci conferme o smentite di questa convinzione motivando il giudizio, qualunque esso sia. Ogni critica ragionata è un aiuto prezioso per migliorare.

CONQUISTE DELL'ALTRO MONDO

PROLOGO

I navigatori antichi le chiamavano "Isole Fortunate", e tali erano, le Azzorre, Madera e le Canarie, prima che, a partire dal XIV secolo la sventura, portata dalle spedizioni coloniali portoghesi, spagnole, francesi e italiane, si abbatesse su di loro. Prima della scoperta dell'America, fu sul loro terreno vergine che il nuovo imperialismo europeo ebbe modo di collaudare, peraltro con discreto successo, la diffusione del proprio bioma-campione (1) ricreando - lontano da casa - l'ambiente di casa, in termini paesaggistici, culturali, religiosi ed economici.

Prima che Colombo esportasse in terre lontane il modello del dominio europeo per conto dei reali di Spagna, colui che sarà suo suocero, esportò sulla più vicina isola di Porto Santo il suo desiderio di avanzamento sociale, le sue prospettive di ricchezza, la sua ignoranza ecologica e una coniglia con la sua prole. La sventura imperversò da un capo all'altro dell'isola veicolata dagli operosi incisivi di animali dalla fecondità così notevolmente esuberante. Essi si nutrirono di tutto ciò che trovavano alla loro portata: dalla cotica erbosa, ai germogli di ogni specie, alle plantule degli alberi. Questi ultimi invecchiarono e morirono senza speranza di ricambio; di conseguenza molti animali morirono per mancanza di cibo e riparo; le piante locali scomparvero; il suolo impoverito e spoglio subì le erosioni dovute al vento e alla pioggia e nelle econicchie rimaste vuote si insediarono le piante infestanti provenienti dal continente. L'ambiente europeo si sostituiva così a quello indigeno e, se qui, come più tardi in Australia, aveva trovato i suoi precursori nei conigli, a Fuerte Vetura, isola delle Canarie, lo troverà negli asini. Ma ciò che non riuscirono a fare asini e conigli, a Madera faranno i coloni europei. Essi bruciarono le infinite foreste dell'isola il cui nome significa perl'appunto legno, onde sostituire alla vegetazione spontanea, la coltivazione di ciò che al tempo fruttava l'"oro bianco": la canna da zucchero.

I dolci desideri dei nuovi padroni europei furono così soddisfatti dall'amaro lavoro degli sfortunati abitanti di quelle isole: i guanci; primi schiavi commerciati in Atlantico, primi a scontare vizi, aspirazioni e microbi del continente; primi ad estinguersi.

La peste arrivò per prima e si portò via i tre quarti della popolazione indigena, poi venne il tifo, poi la dissenteria e la polmonite e tutta la gamma delle malattie veneree che accompagnavano il maschio europeo nelle sue esternazioni sessuali pacifiche o violente. Molti indigeni morirono di morte violenta nel tentativo di resistere all'occupazione spagnola, altri furono deportati, altri, esiliati dai conquistadores, morirono di "sciopero della fame" e di disperazione. Forse qualche gene guancio sopravvive negli attuali abitanti delle Canarie, ma la sua espressione è tanto esile da apparire solo un'ipotesi; "qualche rovina, qualche mummia, pochi cocci di vasellame, poche parole e nove frasi dell'idioma guancio sono tutto ciò che rimane a prova che le isole Canarie avevano una volta una razza indigena. Pochissime esperienze sono altrettanto pericolose per la sopravvivenza di un popolo quanto il passaggio dall'isolamento al far parte di una comunità mondiale comprendente soldati, marinai e coloni europei". (2)

COL TRIFOGLIO E COL MAIALE, COL VAIOLO E COL VANGELO

Dal 1402 anno dello sbarco di portoghesi e spagnoli alle Canarie, al 1492 anno dello sbarco di Colombo in America, l'Europa aveva imparato che il suo bioma-campione poteva radicare e prosperare là dove non era mai esistito; che i microbi del vecchio mondo spianavano la strada nel nuovo prima e meglio di quanto potesse fare la polvere da sparo; che in virtù di questi vantaggi più biologici che tecnologici le popolazioni indigene potevano essere conquistate, soggiogate e convertite. Coscienti di questa fortuna, spronati dal miraggio di trovarne altre di natura aurifera, gli imperi europei potevano marciare, anzi veleggiare, verso l'egemonia del mondo. Con caravelle, golette e caracche, levarono l'ancora anche centinaia di piante infestanti del vecchio mondo in rotta per le colonie dove, in assenza di competizione biologica, vi prosperarono. Forse passeggere a volte non del tutto gradite; infestanti appunto, che stanno là dove il coltivatore non vorrebbe che stessero; ma, a quel tempo, le imbarcazioni portavano conquistatori e non coltivatori, e delle "malas hierbas" fecero le spese innanzitutto i magri raccolti degli incas sopravissuti, soffocati da un mare di trifoglio, l'infestante europea più espansionistica nel Perù del XVI secolo. La flora delle Pampas fu alterata per sempre dalla malva e dal cardo selvatico; il tarassaco e la piantaggine ebbero la meglio sull'avena altissima mentre avena selvatica, romice, zizzania, bromo e loglio trovarono in soldati e missionari spagnoli i vettori verso la selvaggia frontiera della California. Impigliati nelle selle dei cavalli, nelle coperte dei muli, portati dal vento, digeriti dalle mandrie di animali e dispersi dai loro escrementi, i loro semi, sfruttando tutte le possibilità di trasporto e diffusione, com'è nella natura di queste specie, soppiantavano la flora indigena facendola regredire irreversibilmente. Questa, respinta in areali sempre più esigui, ricevette il colpo di grazia dal calpestio e dal pascolo di quei nuovi animali che si erano profilati all'orizzonte del nuovo mondo con un'avanguardia di grufolanti maiali, seguiti da cori di muggiti, nitriti, chicchiricchì, pigolii, ringhi e ronzii che riproducendo se stessi avrebbero cambiato il mondo. Erano arrivati alla spicciolata al seguito dei primi coloni, oppure precedendoli con gli esploratori; Colombo nel 1493 introdusse otto maiali ad Haiti; tempo dopo, i loro discendenti, arrivati nel conquistato impero inca, probabilmente al seguito di Pizarro, (da giovane, pare, guardiano di porci), erano talmente tanti da essere descritti come "infinitos". Buoi e cavalli iberici intanto, facevano retrocedere il guanaco e lo struzzo americano e le pecore, più prolifiche e a buon mercato ma dal brucare micidiale, venivano imposte ai lama nell'altipiano andino distruggendone completamente l'ecosistema.

Più velocemente di porci e pecore, ai ritmi anche di una generazione ogni venti secondi, si riproducevano i microbi del vecchio mondo anch'essi immigrati in aree biogeografiche incontrastate. Come già nelle "Isole Fortunate", oltre al tifo, qui si aggiunsero morbillo, difterite, tracoma, pertosse, varicella, malaria, colera, febbre gialla,

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

scarlattina, influenza e vaiolo. Gli effetti furono devastanti, soprattutto perchè in condizioni di protratto isolamento genetico, anche un banale virus influenzale è buon candidato al ruolo di sterminatore.

Il vaiolo (verso il quale gli invasori avevano sviluppato sufficenti anticorpi), si portò via metà degli arauchi di Haiti, della popolazione di Porto Rico e delle Grandi Antille, quindi di Cuba e del Messico; sterminò un indefinito numero di aztechi, arrivò in Perù fra gli incas, passò per le Pampas, arrivò in Bolivia e Paraguay, lungo il Rio della Plata; transitò poi fino in Nord America nella regione dei grandi laghi; spazzò via gli algonchini nel Massachussets, ridusse della metà le popolazioni degli uroni e degli irochesi; dimezzò i cherokee e i katawaba, ridusse di due terzi gli omaha "e forse la metà di tutta la popolazione compresa tra il fiume Missouri e il Nuovo Messico" (3).

I conquistatori trovarono una ragione molto plausibile a tutto questo: come annotava John Winthrop, primo governatore del Massachussets: "Quanto agli indigeni sono quasi tutti morti di vaiolo, in questo modo il Signore ha voluto chiarire il nostro diritto a ciò che possediamo" (4), più tardi, dal Golfo del Messico gli faceva eco un francese, il quale a proposito di "quei selvaggi", disse che appareva visibilmente che "Dio desidera che lascino il posto a nuovi popoli".

Un dio quindi generoso di opportunità per i conquistatori e di tormenti per i conquistati; terreno di semina del vaiolo negli indifesi corpi e del vangelo nelle disorientate menti.

Come la conquista delle Americhe aveva avuto un prologo nell'asservimento economico ed ecologico delle Canarie, la conquista delle anime al cristianesimo, ebbe nella Spagna di Isabella la cattolica, l'antefatto in cui il terrorismo e i roghi dell'inquisizione, le conversioni forzate, si estrinsecavano come vera e propria mattanza contro mori ed ebrei.

Nasceva da lì l'evangelizzazione da esportazione, da lì partivano i missionari saldi nella loro convinzione di redenzione degli indiani, mentre nelle aule delle università, dotti e teologi dissertavano se questi fossero uomini o bestie. D'altra parte Colombo li aveva descritti come "adatti ad essere comandati e costretti al lavoro", "la popolazione meno apprezzata del mondo, meno dei negri, schiavi e servi per disposizione naturale" aggiungeva il domenicano Gregorio Garcia (5). "Come un cavallo o altra bestia è retto dal freno o capestro", così gli indiani dovevano essere governati dai cristiani, e, dagli interessi che questi ultimi mireranno a soddisfare nelle Indie dipenderà la vita e l'immagine degli indigeni stessi. Occorre considerare inoltre che il genocidio è previsto dalla giusta guerra contro gli infedeli e gli idolatri, contro tutti quelli che resistono alla conversione. Pochi resisteranno ad un assedio tanto capillare, insistente e duraturo. Ancora oggi, dopo 500 anni, sono esortati ad "amare la fede cristiana che per volere divino (sic!) hanno ricevuto" (Woytila agli indiani in Argentina, 1987).

Così, come per volere divino, e, potremmo dire, per la gioia del governatore del Massachussets avevano ricevuto il vaiolo. Quest'ultimo, probabilmente, anche senza spinte soprannaturali, sarebbe arrivato ugualmente in virtù di leggi naturali che di ogni visitatore del vecchio mondo, anche se armato delle migliori intenzioni, ne avrebbero fatto un potenziale campionario di patogeni. Ma i visitatori del vecchio mondo in veste di colonizzatori -volontari od obbligati, smaniosi di ricchezza o in fuga dalla miseria-, portarono con sè il loro bioma-campione visibile ed invisibile, incentivandone la diffusione invece che attuarne il controllo; in veste di evangelizzatori, portarono le loro ipocrisie, ed in veste di conquistatori, tutti i loro peggiori vizi cementati nel disconoscimento della diversità e per dirla breve, nell'epistemologia del dominio. Una miscela esplosiva. L'esplosione demografica di nuovi animali, l'esplosione vegetale di nuove infestanti, l'esplosione dell'avidità umana, hanno cancellato l'originalità, la diversità biotica ed umana di un continente; come sconsolatamente osservava Darwin nel 1839: "Ovunque l'Europa pone piede, sembra che la morte perseguiti l'aborigeno".

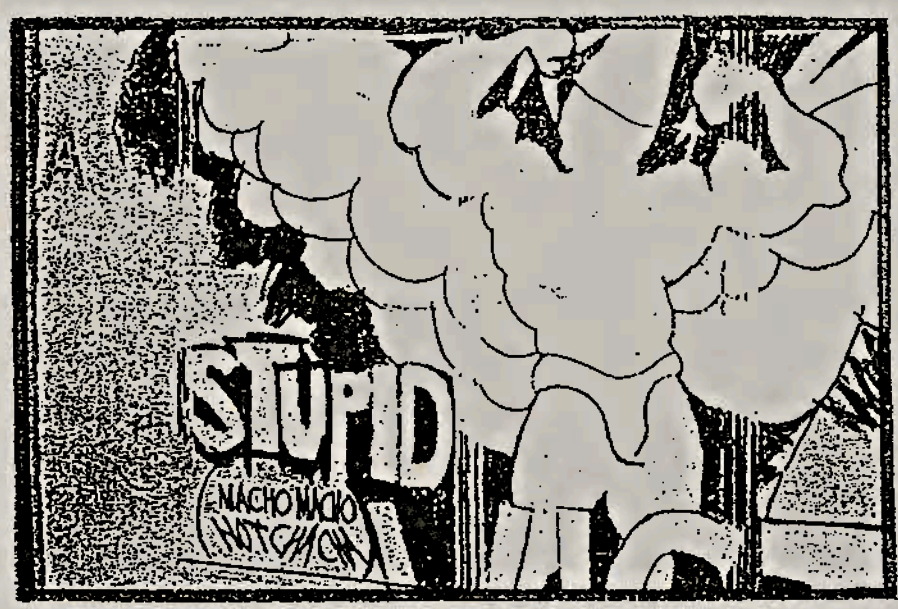
EPILOGO

Aborigeni australiani, aztechi, araucani, maori, fuegini, hawaiani, aleuti... - pur comprimendo la storia nello spazio e nel tempo -, essi appaiono tutti allo stesso modo perseguitati dai nuovi arrivati, come lo furono i guanci delle Canarie, oggi meta turistica davanti alla costa del Marocco, su quella che fu la rotta di Colombo attraverso il "mare oceano".

Ora, sulla rotta delle navi commerciali, viaggiano verso l'Europa, dall'America del Nord, dalla parte meridionale dell'America del Sud, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, cereali e carni che cinque secoli prima, o poco più tardi, in quei luoghi erano sconosciuti. Sconosciuti grano, orzo e segale; sconosciuti mucche, maiali, pecore e capre. La loro espansione biologica indotta nelle nuove terre, secondo la logica monoculturale, comportò l'avanzamento di una devastante omologazione floristica, e, se l'equilibrio preesistente fra piante, animali e uomini, garantiva, se pur fra alti e bassi, la sussistenza; con le nuove specie, il disequilibrio biologico, non potè non avere come contraltare l'accentuazione di una pesante differenziazione economica. Là dove imperversò il vaiolo per carenza di immunità, oggi imperversa il colera per eccesso di povertà. "La peste dei poveri" nelle terre che furono le più ricche di piante alimentari e medicinali: "superiori per quantità e varietà a quelle prodotte da qualsiasi altro territorio di pari estensione: granoturco di decine di varietà, patate di centinaia di varietà, zucche, fagioli di innumerevoli tipi, manioca e tapioca, arachidi, ananas, cacao, avocados, pomodori, peperoni, papaia, more di gelso..." (6). A tutte le quote, dall'Ecuador fino al Cile, nella cordigliera, nelle valli, negli altipiani, la rete di acquedotti realizzata dagli incas aveva permesso una diversificazione colturale inimmaginabile. Oggi, i terreni arsi dal sole non soddisfano più la sete, nè possono fornire cibo ad una popolazione che ha sempre più fame. Il bio-scambio fra vecchio e nuovo mondo, fu dunque quantomai impari: ricchezze nell'uno, flagelli nell'altro; ricchezze naturalmente, non equamente distribuite, nè saggiamente amministrate. L'uniformità produttiva della quale si continuava ad essere animati, manifestò i suoi danni anche in Europa. Per esempio: nell'Irlanda di metà 800, dall'economia agricola ormai tutta gravitante attorno alla patata, quando questa fu attacata da un fungo che ne faceva marcire i tuberi, si ebbe una carestia che con tutte le sue conseguenze provocò un milione di morti in pochissimi anni(7). Gli stessi problemi, anche se di minor portata, si ebbero in tutti i luoghi del vecchio continente dove si abbandonò la coltivazione di altre verdure che in mancanza di patate avrebbero sopperito alla carenza di vitamina C e avrebbero evitato lo scorbuto quale conseguenza diretta e dissenteria, colera, tifo petecchiale, quali conseguenze collaterali. Cronache del secolo scorso, certo. Ma la "forma mentis" di quello che fu il neo imperialismo europeo del rinascimento, nei viaggi di andata e ritorno sopra e sotto il 25° parallelo, con i suoi carichi animali e vegetali, non era cambiata allora, a metà 800, non è cambiata adesso. Trovasse un'altra America, farebbe le stesse cose; lo testimoniano là la moderna mitologia egemone e conquistatrice dei Padri Pellegrini, di Buffalo Bill, di Neil Armstrong, i popoli chiusi nelle riserve, la continua devastazione dell'Amazzonia; qua il festeggiamento delle colombiadi come esaltazione della conquista, l'incomprensione, l'opressione, il genocidio dei popoli che sono minoranze etniche, la colonizzazione di tutte le econicchie possibili in vista del profitto. Il trifoglio, partito dall'Europa, che svolse un ruolo di pioniere e conquistador, oltre che in Perù anche in Nord America, ritorna in Europa importato dal Canada; miscelato con semi spediti dalla Nuova Zelanda, dalla Danimarca, dagli USA, dalla Polonia, viene inscatolato e venduto a 23.000 lire il Kg per i tappeti erbosi dei prati di casa nostra.

Un prato, per dirla con I. Calvino, è un oggetto artificiale composto da oggetti naturali che non hanno nessuna attinenza con quel luogo. Ma l'attinenza, ovvero l'evoluzione e quindi l'equilibrio e la simbiosi che si instaurano tra una specie e il suo luogo di origine, sono aspetti sempre più lontani dai prati, dai campi, dai popoli; chiusi in confini artificiali, in luoghi artificiali, in realtà artificiose, al di qua e al di là del "mare oceano"; gli uni hanno bisogno di supporti chimici per crescere, gli altri vengono forniti di stereotipi linguistici, culturali e sociali per vivere.

Sono queste le nuove vesti della conquista, insidiosa in tutte le sue formulazioni, ben più delle infestanti e dei macro e micro animali che coevolutisi nei prati, nei campi, nei cortili e nei corpi degli abitanti del vecchio mondo, erano con questi partiti, 500 anni fa, e, con un efficace gioco di squadra, avevano dato il via alle reiterate conquiste dell'altro mondo.



unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

EPILOGO DELL'EPILOGO

Nella vita, nella storia biologica e biogeografica, si annoverano estinzioni, migrazioni, processi dinamici e complessi entro i quali le specie competono, collaborano, si influenzano e, interferendo e interfacciando le une sulle altre, mutano, cambiano, in sostanza si evolvono.

Quell'umanità che aveva mosso i primi passi dalla terra d'Africa, migrando e andando alla deriva con i continenti che formandosi e distanziandosi si differenziavano, differenziava anch'essa per biologia, sensibilità e cultura. Parte di quell'umanità, gli antichi popoli dell'America, probabilmente erano arrivati lì 15.000 o 30.000 anni fa dalla Siberia, seguendo le mandrie di caribù attraverso lo stretto di Bering, quando questo era ancora un passaggio a tundra, oppure, più tardi, affrontandone le acque fredde e nebbiose, oppure, come alcuni amano pensare, dalla perduta terra di Atlantide.

Al loro arrivo, corrisponde la riduzione e poi la scomparsa degli animali di grandi dimensioni come mammouth, bufali e bradipi giganti; ma i grandi cambiamenti provocati, si intersecano in un ordine di eventi quasi naturale; perchè "agli inizi la storia umana è in gran parte storia naturale" (8); ed è una storia che ha in se ancora intatte tutte le possibilità di orientarsi verso strutture organiche o verso strutture gerarchiche. Le società senza stato di molti fra i popoli nativi delle Americhe fu una via, un loro differenziarsi socialmente strutturandosi più in sintonia che in contrapposizione con le caratteristiche ambientali. Fino a che, alle stonature introdotte dai semi della zizzania e del trifoglio non si aggiunsero i semi della gerarchia. Celebrando la colonizzazione dell'America, se ne celebrano i suoi peggiori frutti; il codazzo di sconquassi ambientali e di drammi umani che in occasione delle Colombiadi la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha definito: "creatività".

Una "creatività" che: per tipo di colture e allevamenti, eccessi di opulenza e povertà, prepotenza e decadenza, illusioni e disperazioni ha reso il nuovo mondo uguale o peggiore al vecchio.

In questa storia così insidiosa nel suo esternarsi e noiosa nel suo ripetersi, coloro che ammirano le molteplici e diverse culture e nature del mondo, che nel mondo dimorano perchè sono solidali con gli sventurati che in esso vivono, ma che abitano un luogo nel quale hanno avuto radici, matrici, origini, cultura, lingua, in sostanza, identità: che di questo sono coscienti e pertanto avversano questo "nuovo rinascimento" foriero di universalismo societario, villaggio globale, globale spoliazione ambientale; coloro che in sintesi non hanno la sensibilità ancora spenta; in mezzo al frastuono e al clamore di esposizioni universali, olimpiadi, esibizioni, parate, festivals e fuochi d'artificio a Siviglia, a Barcellona, a New York, a S. Francisco, a Genova e in ogni altra parte, possono sentire ed unirsi alle proteste e alle resistenze dei conquistati, e con loro, auspicare un epilogo che non sia più la triste e logica conseguenza del prologo.

Marinella

NOTE

(1) Per bioma-campione si intende l'insieme di specie vegetali e animali macro e microscopici, a vita libera o parassiti, evolutisi e caratteristici di una determinata regione biogeografica.

(2) Crosby: "Imperialismo ecologico. L'espansione bilogica dell'Europa", Laterza, 1988.
p. 90.

(3) Crosby, op. cit. p. 185.

(4) Crosby, op. cit. p. 190.

(5) Borioni A./Pieri M.: "Maledetta Isabella, maledetto Colombo. Gli ebrei, gli indiani, l'evangelizzazione come sterminio", Marsilio, 1991.
p. 20.

(6) Borioni A./Pieri M., op. cit. pag. 167

(7) Salaman N.R.: "Storia sociale della patata", Garzanti, 1989.
p. 260.

(8) Bookchin M. "L'ecologia della libertà", Eleuthera, 1988.
p. 68.

UN INDIANO PANOMANO DELL'AMERICA MERIDIONALE ..

ASSIMILAZIONE E REPRESSIONE

La popolazione Nativo Americana e' oggi in costante aumento e le loro lotte ogni giorno di piu' tornano a turbare i quieti sonni della classe borghese americana.

I Nativi Americani sono scomodi, soprattutto perche' diversi, e perche' non hanno mai voluto rinunciare a questa loro diversita'. E diverse sono le richieste che portano avanti con le loro lotte. I Nativi Americani non chiedono migliori condizioni di vita, ma di essere lasciati vivere secondo i loro antichi costumi, non chiedono posti di lavoro, ma rispetto per la natura e la madre terra, non chiedono piu' rappresentanti in parlamento, ma di essere indipendenti dal regime statunitense, non vogliono denaro ma rispetto per le loro religioni.

Niente di cio' che uno stato oppressore puo' concedere ai suoi sudditi puo' andare bene per loro: essi chiedono molto di piu'.

I Nativi Americani sono scomodi perche' vogliono cose diverse, e non si prestano, ne' si sono mai prestati, ad una facile assimilazione. Una delle ragioni di questo sta nel fatto che il loro sistema di valori e' molto diverso da quello della societa' americana capitalista, e deriva da una visione del mondo e da una definizione del reale anch'essa completamente diversa.

Mentre il pensiero occidentale ordina la natura su una scala gerarchica, al culmine della quale pone l'uomo (oppure Dio o il Re), il pensiero amerindo e' circolare, cioe' percepisce l'uomo come una parte della natura, piu' o meno centrale. Percio'non si creano distinzioni quali "superiore" e "inferiore", ma ogni parte rimanda a tutte le altre, ognuna ha uno scopo o funzione insostituibile. Fra l'uomo e le altre parti della natura non c'e' percio' piu' alcuna distinzione, l'ambiente e' vissuto come parte dell'individuo stesso.

Il principio gerarchico porta ad uno sfruttamento da parte dell'uomo sull'ambiente circostante, compresi gli altri uomini . Tale sfruttamento e' inconcepibile nel pensiero amerindo. Poiche' la terra e' madre essa chiede rispetto. Il benessere personale, non puo' essere scisso, per il Nativi Americano, dal benessere universale.

Tale visione del mondo si riflette naturalmente sul sociale. Infatti i sistemi sociali di queste culture erano originari amente acentrici, centrifughi. Non solo non era presente alcuna forma di potere accentrato stabile (cioe' uno stato), ma il sistema sociale era anche in genere organizzato in modo da impedirne la formazione.

E' chiaro che i Nativi Americani, anche una volta sconfitti sul piano militare (cioe' a partire dalla seconda meta' dell' 800) rappresentavano comunque una minoranza molto scomoda all'interno della nuova societa' statunitense che si andava formando. E' chiaro che delle societa' senza stato non potevano facilmente essere accettate come parte di una societa' capitalistica, per quanto fossero rinchiuse nelle riserve.

La "Questione Indiana", come la si chiamo' allora, divenne fin dalla fine dell'800 sempre piu' importante. L'assimilazione degli Indiani divenne un imperativo e non a caso i suoi piu' assidui sostenitori si trovavano in quella fascia di popolazione benpensante ed illuminata che si faceva portavoce dei valori cristiani e del puritanesimo piu' convinto.

Essi affermavano che i Nativi Americani, per loro sfortuna, non erano arrivati a beneficiare di una splendida civilta' come la nostra. Fra gli altri H. Welsh, che nel 1882 fondo' a Philadelfia l'Indian Rights Association (I.R.A.) con lo scopo di: "...assistere il Segretario dell'Interno ed il Commissario per gli Affari Indiani nell'applicazione delle sagge e giuste misure da loro raccomandate nel loro ultimo rapporto,e con il tempo portare alla completa civilizzazione degli Indiani ed alla loro ammissione alla cittadinanza. (I.R.A. Papers)".

Erano questi gli "Assimilazionisti", ed il loro programma prevedeva l'istruzione in scuole appositamente create e la conversione al cristianesimo. Essi raccolsero ben presto la simpatia del grande pubblico ed ebbero una crescente influenza all'interno del Bureau of Indian Agents (B.I.A.), cosicche' rimasero molto sorpresi e contrariati dal trovare resistenza nei Nativi Americani, che, da parte loro, non capivano proprio perche' dovessero diventare buoni cittadini.

Il primo problema fu dunque quello di spezzare la loro testardaggine nel voler restare fedeli alla propria cultura. Gli Assimilazionisti affermarono che i Nativi Americani non avevano abbastanza spirito individualistico che li spingesse verso il progresso, nel senso capitalistico del termine, e che questo era causato dal fatto che non conoscevano la proprieta' privata.

Nel 1887 passa il "General Allotment Act", che prevedeva la divisione e lottizzazione del territorio delle riserve, cosicche' ogni famiglia ne avesse una parte. Dietro a tale mossa non mancarono degli interessi economici. Infatti, una volta decisa la quantita' di terreno necessaria per ogni famiglia e creati i lotti, rimaneva molto surplus di terreno (in genere il migliore, piu' fertile o con risorse minerarie) di cui il governo si arrogava il diritto di disporre, pagandolo una cifra irrisoria, $1,25 per acro; per rivenderlo poi ai coloni o alle imprese industriali di ogni genere.

Naturalmente i Nativi Americani non furono consultati e nemmeno informati su queste decisioni che si andavano prendendo, cosi la loro opposizione comincio' al momento in cui la legge doveva essere posta in atto: essi si rifiutarono di riconoscere ogni divisione del terreno. Cio' nonostante la politica delle lottizzazioni fu portata avanti ancora a lungo, e la terra posseduta dai Nativi Americani diminui' da 138 milioni di acri a 52 milioni.

Al principio degli anni 20 gli Assimilazionisti chiesero che ai Nativi Americani fosse riconosciuta la cittadinanza. La relativa legge fu passata nel 1924. I Nativi Americani accolsero tale legge con sentimenti misti poiche', si rendevano conto che ne avrebbero ricevuto solo dei nuovi e pesanti doveri (si pensi al servizio militare durante la seconda guerra mondiale, e all'imposizio ne del pagamento delle tasse).

Nel 1934 J. Collier fece passare l'Indian Reorganization Act, che avrebbe dovuto garantire ai Nativi Americani una possibilita' di autogestione e autodecisionalita' all'interno della riserva. Sulla sua base si arrivo' alla formazione dei Tribal Councils , i Consigli Tribali, la cui autorita' politica si oppone alle autorita' tradizionali.

Il Consiglio Tribale, con il suo sistema di elezione dei rappresentanti per voto di maggioranza, sistema tipico delle democrazie occidentali, si e' rivelato ben presto come un nuovo e potente mezzo di assililazione alla dominante cultura anglosassone. Un governo elettivo in stile occidentale che, fin dall'inizio fini' con l'uniformarsi piu' alle direttive di Washington che alle richieste degli elettori. Una democrazia imposta eletta da una minoranza di Nativi Americani convertiti al pensiero

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

occidentale (la maggioranza ancora oggi si rifiuta di votare), che non rappresenta affatto la volonta' del popolo, tuttavia ha il potere di decidere per essa.

E' chiaro che il processo di assimilazione, cosi' come era stato concepito dal governo USA, prevedeva delle fasi ben precise. La prima fu la scolarizzazione forzata. La seconda era la trasformazione dei Nativi Americani in forza lavoro proletaria. In questa fase rientrano la lottizzazione delle riserve e l'imposizione di oneri fiscali e di altro tipo. La terza fase sarebbe stata l'a bolizione delle riserve che avrebbe tagliato ogni contatto fra i Nativi Americani e la loro identita' culturale. E' chiaro che, per quanto povero, finche' rimane dentro la riserva il Nativo Americano non e' un proletario. Solo quando migra nelle grandi citta' egli lo diventa.

Ma il governo degli USA aveva fatto i conti senza l'oste. Infatti, quando nel dopo guerra si diede il via al piano di abolizione delle riserve, la risposta dei Nativi Americani fu di massiccia opposizione, al punto che tale politica dovette essere abbandonata.

Tuttavia varie riserve furono abolite ed alcune sono state in seguito reinstituite, mentre per altre vi sono ancora processi in corso.

Attualmente, i Nativi Americani non si accontentano piu' della istituzione della riserva, ma richiedono che ad esse venga concessa una sempre maggiore indipendenza che comprende il diritto di organizzarsi secondo le

proprie regole tradizionali e non secondo le leggi statunitenze.

La questione e' complicata ulteriormente dal fatto che molti dei gruppi amerindi attualmente presenti negli Stati Uniti non sono riconosciuti, essi cioe', ufficialmente, sono stati sterminati. Secondo la legge, solo le culture amerinde riconosciute hanno diritto alla istituzione di una riserva. La situazione e' paradossale, poiche' si stima che guasi la meta' dei gruppi culturali de i Nativi Americani non siano riconosciuti, e risultando estinti non possono godere dei diritti che lo stato accorda alle minoranze.

Per avere il riconoscimento bisogna dimostrare la propria discendenza genealogica dal gruppo originario, cosa palesemente impossibile. Attualmente ci sono decine di processi civili in corso, da parte dei vari gruppi, per ottenere il riconoscimento. il problema e' che gli avvocati ed i processi costano, e poche volte questa gente puo' permetterseli.

Non a caso una delle attivita' principali dei vari coordinamenti politici dei Nativi Americani e' proprio la raccolta di fondi di solidarieta' per difendersi nei processi.

La Politica assimilazionista degli USA sta in gran parte fallendo, e non c'e' da stupirsi se il governo non ha mai abbandonato il metodo alternativo di risoluzione della "Questione Indiana", ovvero l'uso della forza, tramite l'esercito o, sempre piu' spesso, la polizia.

Arriviamo cosi al momento di proporre un panorama dei piu' attuali e scottanti episodi dell'oppressione contro i Nativi Americani.

Tutti sanno che il territorio del Nevada e' da sempre usato dagli Stati Uniti per sperimentare le proprie armi, convenzionali e nucleari, nonche' per le esercitazioni militari aeree.

Quello che ben pochi sanno, invece, e' che quelle stesse zone sono abitate da alcuni gruppi di Nativi Americani, principalmente gli Shoshone Orientali ed i Paiute.

Vicino una base della Marina americana, la Fallon Naval Air Station, e' situata la riserva Paiute di Walcher River. Nel 1989 la marina inizio' una operazione segreta per raccogliere migliaia di bombe inesplose che avevano mancato i loro bersagli nell'area della base di Fallon cadendo all'interno della riserva stessa. E' stato solo per caso che si e' saputo di questa operazione. Queste bombe rappresentano un vero pericolo per gli abitanti perche' alcune con l'impatto si sono interrate e non sono visibili ad occhi o nudo. Molte di queste bombe hanno testate ad Uranio le cui radiazioni si liberano nell'atmosfera aumentando i livelli di radioattivita' per un'estensione di centinaia di kmq.

Durante le esrcitazioni militari, i Jet della marina passano in continuazione sulla riserva e i Paiute possono sentire l' esplosione delle bombe vicine a loro. Questo accade perche' secondo il governo degli Stati Uniti lo spazio aereo soprastante alla ri serva appartiene agli Stati Uniti e non alla riserva. In contrapposizione a cio' sta il fatto che i Paiute considerano il loro territorio come una Nazione Sovrana e quindi considerano i voli dei Jet sopra le loro teste atti di aggressione e di invasione.

Tuttavia il Pentagono sta progettando di allargare le aree militari avvicinandole ulteriormente ai confini della riserve e sta progettando di crearci una base di esercitazioni per la Guardia Nazionale.

Gli Shoshone si sono inutilmente opposti da anni ai test nucleari condotti sul loro territorio dopo che nel 1953 l'esercito statunitense ne ha invaso una parte e vi ha impiantato basi per i test con bombe nucleari sotterranei, nonche'aereoporti e piattaforme per il rientro delle navicelle spaziali.

Gli Shoshone hanno inutilmente tentato di far valere il trattato di Ruby Valley del 1863 in base al quale permettevano ag li Stati Uniti di poter attraversare le loro terre e di impiantarvi abitazioni civili ma, di contro, sancivano l'appartenenza delle terre stesse agli Shoshone. A questa contestazione gli Stati Uniti hanno risposto proponendo di pagare le terre sequestrate (alla cifra irrisoria di $1,10 per acro). Gli Shoshone hanno rifiutato tale proposta e il portavoce Shoshone R. Jowell ha affermato: "La nostra filosofia e' che la terra appartiene a tutti. Gli indiani non capiscono come si possa possedere l'acqua e gli alberi..... Per noi tutto cio' che e' intorno e' la nostra chiesa, ogni cosa e' sacra".

L'esercito statunitense ha anche costruito discariche radiattive in territorio Shoshone e ne progetta altre da impiantare nelle vicinanze del territorio Paiute. Ogni indagine sui danni ambientali in questi territori e' stata evitata o messa a tacere con la scusa dell'emergenza causata dalla guerra del Golfo. Ma basta solo un po' di buon senso per capire quali siano gli inevitabili da anni, la loro gravita'e le loro conseguenze sia sull'ambiente che sulle persone stesse.

Attualmente c'e' un processo in corso della Nazione Paiute contro il Pentagono e molti Shoshone sono stati arrestati nel tentativo di riappropriarsi delle loro terre.

Dal Settembre 1990, 90 Mohawk sono stati imprigionati, in Canada, per aver partecipato alle proteste del loro popolo contro il governo del Quebec, che aveva dato in concessione ad alcuni imprenditori canadesi parte delle terre sacre dei Mohawk per la costruzione di campi da golf e di un centro commerciale.

Al rifiuto del popolo Mohawk di abbandonare le loro terre, e' stata mandata contro di loro la polizia provinciale, che l' 11 Luglio 1990 ha attaccato le comunita' con gas lacrimogeni e armi automatiche. I Nativi Americani hanno risposto costruendo barricate. Poi e' intervenuto l'esercito che, il 26 settembre 1990 ha attaccato all'improvviso i Mohawk asserragliati nelle comunita' de i territori di Kahanawake e Kanesatake. Ci sono stati 50 feriti, fra uomini, donne e bambini Mohawk.

Il premier del Quebec, R. Bourassa, e' stato sostenuto in questa azione da gruppi di estrema destra tra cui il Klu Klux Klan. Le comunita' Mohawk sono state poste in stato di assedio ed il loro territoio e' stato recintato con filo spinato. Molti dei Nativi Americani hanno dichiarato di essere stati sottoposti a tortura con shoc elettrici.

Nel Nord del Quebec, invece, il problema per le popolazioni Cree e Inuit e' rappresentato dall'inquinamento e dalle deforestazioni conseguenti all'impianto di dighe sui fiumi che sfociano nella James Bay ed allo scavo di miniere per l'estrazione di oro.

Nel 1975 i Cree e gli Inuit avevano autorizzato i piani del governo canadese per lo sviluppo della regione. Solo piu' tardi si sono resi conto delle conseguenze sull'ambiente di tali piani di sviluppo.

La costruzione delle dighe da parte della Hydro Quebec ha mutato l'assetto ambientale della regione. La loro apertura in alcuni periodi dell'anno (Inverno) ha causato un ribaltamento nel ciclo alluvionale dei fiumi, con drastiche conseguenze per la fauna della regione (Nell'inverno del 1985, ad esempio, 10000 caribou sono affogati come risultato di una di queste alluvioni forzate).

I fiumi sono inoltre risultati inquinati da sostanze tossiche, come il PCB, fuoriuscenti dagli impianti idroelettrici e d al mercurio, usato nel processo di estrazione dell'oro.

L'allargamento delle zone minerarie ha poi causato ulteriori deforestazioni. Tutto cio' ha avuto gravi conseguenze per i Cree e Gli Inuit, il cui sostentamento si basa principalmente sulla caccia e sulla pesca. Oggi il pesce e' stato trovato contaminato da mercurio e PCB e' stato trovato nel latte delle madri Cree.

Mentre la Hydro Quebec declina ogni responsabilita', nessun serio studio ambientale e' stato promosso, ed il governo ha invece proposto una compensazione economica. Oggi un numero sempre maggiore di persone di questi popoli si trova costretta ad abbandonare le riserve e a cercarsi lavoro nelle citta'.

Nel 1974 il Congresso degli Stati Uniti ha passato il "Relocation Act", con cui viene divisa tra le riserve Dine' (Navaho) e Hopi dell'Arizona, una

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

zona prima usata comunemente dal due popoli. Nel mezzo di tale zona e' stata semplicemente costruita una recinzione di filo spinato e alle persone che si trovavano dalla parte "sbagliata" di tale confine, e' stato detto che dovevano andarsene: circa 100 Hopi e 11000 Dine'.

All'inizio e' stato loro promesso che gli sarebbero stati assegnati altri territori, poi pero' sono stati mandati a vivere in appartamenti in affitto nelle grandi citta' fuori dalla riserva, dove poi sono stati abbandonati a fare la fame. Molte di ques te persone, soprattutto i piu' anziani, sono morti di crepacuore negli anni successivi.

Tuttavia la maggior parte delle famiglie Dine' e Hopi ancora resiste a tale rilocazione forzata, e per via legale e grazi e a vari movimenti di protesta se ne sono avuti vari rinvii. Oggi ancora 4000 persone vivono nella zona contesa, e per costringerli ad andarsene il governo degli stati uniti e' ricorso perfino alla confisca delle greggi, loro principale mezzo di sostentamento, e talvolta all'intervento dell'esercito. Se queste persone oggi possono ancora resistere e non morire di fame e' grazie agli aiuti di solidarieta' che ricevono da tutte le popolazioni Native Americane e da altri movimenti di sinistra ed ecologisti degli Stati Uniti.

A chiedere questa divisione e' stato il Consiglio Tribale Hopi, dopo aver firmato un contratto con la Peabody Coal Compan y per lo sfruttamento delle risorse carbonifere del territorio che rimarra' disabitato. Inutilmente i capi tradizionali Hopi e la popolazione si sono opposti, il loro parere non ha ricevuto alcuna importanza.

Frattanto, grazie alla connivenza dei Consigli Tribali Dine' e Hopi, la Peabody Coal Company ed altre compagnie hanno iniziato ad estrarre anche uranio, che e' abbondante nella zona. Oggi il livello di radioattivita' e' salito in tutta la zona, le falde acquifere risultano inquinate ed una cappa di fumo nero si stende ad oscurare il cielo per decine di kmq e quella si, non rispetta confini.

Valentina

12 OTTOBRE 1992 500 ANNI DI RESISTENZA INDIA E POPOLARE

Che funzione hanno le celebrazioni colombiane che avranno luogo il 12 ottobre 1992, data della "scoperta" delle Americhe?

Si è trattato in realtà di una semplice "scoperta" oppure di una vera e propria "conquista"?

Dovremmo chiederlo ai diretti interessati che cosa abbia significato e significhi tuttora questa data per loro.

E' per questo motivo che si è costituito negli ultimi anni un Consiglio Mondiale di tutti i popoli indigeni della Terra a cui partecipano tutti i maggiori gruppi tribali del Nord, Centro e Sud America, gruppi tribali africani e gruppi aborigeni australiani che insieme vogliono difendere il loro diritto alla vita come tutori e conservatori da secoli del mondo naturale, contro l'incondizionato avanzare dello sfruttamento da parte delle società industriali bianche che attraverso i loro governi e le corporazioni internazionali espropriano i discendenti di questi popoli degli ultimi lembi di terra natia per asportarne od estrarne le risorse (petrolio, uranio, mercurio, legname, ecc.)

Il Consiglio Mondiale di tutti i popoli indigeni si trova così impegnato a ribadire che di conquista si è trattato, dichiara l'anno in corso "500 anni di resistenza india e popolare" e si prepara, attraverso grosse manifestazioni internazionali e conferenze nelle maggiori città del mondo (anche con l'appoggio e la solidarietà politica di tutti quei gruppi europei che già da anni appoggiano le lotte dei nativi americani) a smascherare la mistificazione che i governi dei paesi occidentali più industrializzati del mondo, stanno mettendo in atto, sancendo il 12 ottobre 1992 come la definitiva affermazione della "civiltà" e del "progresso".

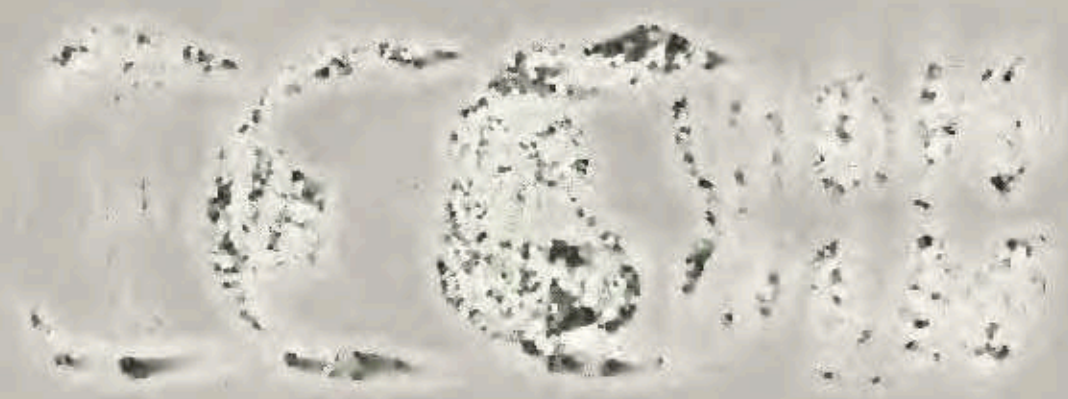
Il Consiglio si è impegnato a riscrivere 500 anni di storia: una storia di massacri e oppressione giustificati da un cieco razzismo e dalla totale ignoranza ed incomprensione verso qualsiasi stile di vita e/o modello economico diverso da quello occidentale.

500 anni di resistenza al genocidio fisico e culturale, allo sfruttamento, all'impoverimento, all'emarginazione che le nostre società industrializzate perpetuano in nome del profitto, facendoci partecipi di questo massacro attraverso una politica di condizionamento culturale ed economico di alcune classi sociali verso altre, all'interno delle nostre stesse società.

Non è a caso che l'unificazione europea e l'abbattimento del socialismo reale all'Est, per dare fiato, attraverso l'introduzione del libero mercato, alla crisi economica (monetaria) galoppante del capitalismo, coincidano con le celebrazioni colombiane di quest'anno, anzi sono la conferma della volontà degli stati capitalisti e delle loro corporazioni di riunirsi a livello mondiale per un più proficuo sfruttamento planetario che favorirà un sempre maggiore livello di disuguaglianza tra i vari ceti sociali, aumentando la competitività dei cicli produttivi e fra gli individui, diminuendo il valore della vita, creando maggiore subordinazione, povertà e morte dei paesi alle periferie degli stati più industrializzati.

E' contro questa ottica che si pone il Comitato dei 500 anni di resistenza india e popolare, che accomuna tutti i popoli portatori di valori secolari, immutabili come è immutabile il ciclo della vita e della morte, i quattro quadranti dell'universo, il cielo, il sole, la terra e l'acqua.

Il grande rispetto per l'ambiente circostante e per tutte le creature animate e inanimate che lo popolano, il non sentirsi più importante di una pietra o di un albero o di un uccello o di qualsiasi altra cosa vivente al mondo, dimostrava la loro grande umiltà, la religiosità con cui affrontavano la vita terrena, che per loro non era altro che la raffigurazione del mondo dei sogni.

Perciò il ruolo di qualsiasi individuo nella società era il frutto di una predestinazione ricercata attraverso i sogni, le visioni, per cui questa trasposizione del **soprannaturale**, *del fantastico nella vita di ogni giorno, la realizzazione della parte "altra", lo sviluppo di una profonda spi-*

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis